

**E' di S. Giovanni in Fiore uno dei sostenitori della legalizzazione**

# Tiano: con la cannabis mi curo, non mi sballo Fa discutere l'uso terapeutico

**SAN GIOVANNI IN FIORE** - Quando le terapie mediche riguardano gli stupefacenti, è polemica e battaglia politica, con argomenti spesso elusivi, se non inopportuni, delle parti in contesa. Di recente, un disegno di legge contenente 'misure di semplificazione degli adempimenti amministrativi connessi alla tutela della salute' ha aperto un dibattito, con qualche equivoco, in tema di uso curativo delle droghe. Ne abbiamo voluto parlare con Giampiero Tiano (nella foto davanti al flacone di una medicina a base di cannabis), di San Giovanni in Fiore, socio fondatore dell'Associazione cannabis terapeutica (www.medicalcannabis.it). Giampiero è molto conosciuto in Italia per via delle sue frequenti partecipazioni a varie trasmissioni televisive, da quelle di Costanzo a *Mi manda Rai 3*, e a forum internazionali sull'uso terapeutico delle droghe. È inoltre presente nel film *L'erba proibita*, insieme a personaggi dello spettacolo e della musica, da Dario Fo a Vergassola, ai 99 Posse.

**Che cosa cambierebbe, col disegno di legge di cui si parla in questi giorni, riguardo all'importazione di farmaci a base di stupefacenti?**

"Praticamente nulla. Il disegno di legge prevede una serie di variazioni e semplificazioni che all'atto pratico non incidono troppo nell'apposita procedura amministrativa, estremamente

complessa e insufficiente a garantire la corretta esecuzione d'una terapia specifica".

**Qual è il problema?**

"La proposta non va a modificare l'iter burocratico. Oggi, per curarmi con 'farmaci alternativi' prescritti da uno specialista, debbo interessare l'Asl, il ministero della Salute e, indirettamente, il medico omologo dell'Olanda. Questo percorso comporta lunghe attese per causa dei passaggi amministrativi e spesso è bloccato da fatti accidentali o, come è successo a me, da dubbi di sanitari circa l'efficacia terapeutica, dovuti a loro pregiudizi".

**Parliamo di droghe.**

"Sì, ma non per uso ludico. Qui s'affronta un problema terapeutico, con importanti implicazioni giuridiche".

**In che senso?**

"Per causa di un incidente stradale avvenuto più di dieci anni fa, cominciai ad assumere, secondo prescrizione, i farmaci convenzionalmente usati contro le epilessie. I risultati furono scarsi e gli effetti collaterali micidiali. Da solo, dopo aver letto un articolo di Giancarlo Arnao sulle proprietà terapeutiche della cannabis, iniziai a prenderla abbandonando il resto. Ottenni grossi miglioramenti, ma a caro prezzo. Lottai per il mio diritto alla libertà di cura, subendo arresti e sanzioni impedite dallo Stato".

**E il diritto?**

"Il diritto alla sicurezza e il diritto alla salute sembrano scontrarsi, in casi come il mio. Continuo a procurarmi il 'farmaco' contro l'epilessia sul mercato illegale: vado da spacciatori, con tutti i rischi, i soldi e l'incertezza che ciò comporta. Eppure, ho la regolare prescrizione di un illustre neuropsichiatria, Andrea Pelliccia, docente universitario. Ho seguito l'iter per importare il farmaco individuato da lui. Per una volta sono riuscito ad averlo. Ripeto, per causa dei tempi amministrativi, è quasi impossibile riuscire a curarsi. Bisogna assumere il farmaco ogni giorno e avere pronta una seconda confezione già prima di terminare quella in uso. La legge non lo permette".

**Sicuri che questo non è un sistema per 'sballarsi' col permesso dello Stato?**

"Perché pensarlo? È assurdo ritenere cose simili. Il problema, poi, è generale. Non riguarda solo Giampiero Tiano. È una faccenda che concerne la possibilità di cura che lo Stato italiano deve offrire a pazienti ai quali sono prescritti particolari farmaci non prodotti in Italia".

**Ma esistono cure convenzionali scientificamente avvalorate da tempo.**

"Io non sono un medico. Ho idea che queste faccende siano di civiltà e cultura. Ogni farmaco ha controindicazioni ed effetti collaterali. I barbiturici e le altre mole-



cole impiegate nell'epilessia producono benefici e guai a seconda dei casi. Non sempre sono efficaci. Io sono resistente a questi rimedi. Non vedo perché la cannabis, che ha innumerevoli impieghi terapeutici, debba essere oggetto di pregiudizi in quanto sostanza vietata".

**Il problema va dritto alla libertà?**

"Certo. I farmaci tradizionalmente adottati per molte patologie si trovano in farmacia. Non hanno, perciò, difficoltà di reperimento. I preparati con cannabinoidi non sono commerciati in Italia. La loro disponibilità è soggetta a una procedura macchinosa, che non tutela il diritto alla salute. Col dise-

gno di legge ricordato, ripetuto, questa procedura non cambia".

**Che cosa resta da fare, dunque?**

"Ci si può impegnare discutendo, documentandosi, sensibilizzando gli addetti ai lavori e la società civile. La possibilità di impiego delle droghe in medicina non va mai associata al consumo libero. Delle volte mi hanno accusato ingiustamente di legittimare il consumo di stupefacenti fra i più giovani. Io e l'Associazione cannabis terapeutica ci stiamo muovendo, da tempo e nelle più svariate sedi, per promuovere la cultura della vita attraverso la tutela della salute".

EMILIANO MORRONE

*Interventi per rafforzare scambi tra associazioni*

## Dalla Regione un Piano per i calabresi all'estero

La giunta regionale ha approvato, su proposta del presidente Agazio Loiero, il piano annuale 2006 degli interventi a favore dei calabresi all'estero in ottemperanza a una legge regionale che prevede il rafforzamento dell'associazionismo e la collaborazione tra le associazioni presenti a livello continentale, riservando particolare attenzione alle giovani generazioni.

Gli ambiti d'intervento indicati nel Piano riguardano, tra l'altro, studi e ricerche, benefici socio-economici, contributi per l'avvio di attività produttive e per la casa, assegni e borse di studio, iniziative e attività culturali e di promozione, turismo etnico, informazione, riconoscimenti per la produzione artistica.

Per quanto concerne i criteri di attuazione degli interventi promozionali, culturali e assistenziali si può disporre l'attuazione di indagini, di ricerche, di raccolta dati, di studi su aspetti e problemi dell'emigrazione e sui movimenti migratori che interessano la Calabria, coinvolgendo i comuni calabresi. Per promuovere l'immagine della Calabria tra i corregionali o tra i loro discendenti residenti all'estero, possono essere concessi contributi per l'organizzazione di attività promozionali, di manifestazioni teatrali, musicali, canore, folkloristiche e iniziative culturali proiettate a far conoscere la storia, la cultura, le realtà produttive, le attrattive turistiche e a sviluppare e conservare l'identità della terra d'origine.

Il Piano prevede anche un sostegno all'accoglienza attraverso finanziamenti ai comuni (contributo di prima sistemazione, sussidi straordinari, assegni di studio, concorso spese per traslazione salma) e un sostegno per le attività culturali. A tal fine la Regione, d'intesa con le istituzioni scolastiche ed universitarie, oltre all'istituzione di borse di studio, può provvedere, tra le altre cose, all'insegnamento della lingua italiana, all'acquisto di libri, di opere letterarie di autori regionali, di film e audiovisivi, ad ampliare gli strumenti di informazione, comunicazione televisiva, giornalistica, radiofonica e telematica.

La Regione, inoltre, anche in collaborazione con enti e organismi pubblici e privati, può organizzare soggiorni in Calabria di corregionali all'estero che si trovano in condizioni economiche disagiate, con preferenza per i giovani e gli anziani.

Al fine di rilanciare il turismo etnico, infine, sono messi a disposizione dei corregionali o di gruppi appartenenti ad associazioni di calabresi residenti all'estero, che si organizzano in gruppi turistici per visitare le località della nostra regione, una serie di servizi gratuiti volti a rendere più attraente e culturalmente stimolante il periodo di soggiorno, contribuendo, altresì, ad abbattere le tariffe delle strutture alberghiere calabresi.

Santo Vazzano

(p.g.)

*Nel cosiddetto terzo settore si registra un aumento generalizzato anche nella nostra regione e nel crotonese*

# Cresce l'economia sociale della cooperazione

**Riceviamo e pubblichiamo.**

L'esperienza della cooperazione, anche se a fatica, si sta affermando come una delle espressioni più interessanti e originali del cosiddetto terzo settore, tanto che si parla, a ragion veduta, di una vera e propria economia sociale. Anche i dati per la nostra regione, pubblicati di recente, dimostrano questa interessante crescita. Se il dato, poi, lo paragoniamo a tutto il paese, notiamo che le cooperative sociali stanno sperimentando una crescita generalizzata, seppure con dinamiche diverse da area ad area.

Che si tratti di cooperative produttrici di servizi alla persona o finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, un dato è certo: le cooperative aumentano. Crescono in Calabria, nella nostra provincia, nel nostro territorio. Crescono in numero, in fatturato, in addetti e cercano soluzioni più avanzate, più efficienza tramite il ricorso a modelli organizzativi complessi di tipo consociativo e consortile. Un nuovo modello sociale cooperativo si sta dunque

affermando, pur tra luci e ombre, anche nel nostro territorio. L'unico rammarico è che la cooperativa sociale, anche se molto evocata, è altrettanto, spesso, un modello sconosciuto nei suoi termini effettivi al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori.

Nella cooperazione sociale si annodano diverse sfide, da un nuovo rapporto con gli enti pubblici, dettato anche dalla normativa vigente (leggi 328 e 23) che stenta comunque a decollare, alla complessa transizione verso un mercato del welfare, dall'obiettivo della qualità alla formazione degli operatori; ma soprattutto il raggiungimento di un'autentica e originale capacità imprenditoriale coniugata con una rafforzata vocazione sociale. Quando parliamo, però, di capacità imprenditoriale dobbiamo stare molto attenti. Poiché i temi dell'economia, in particolare dell'economia sociale,

conquistano persone e gruppi delle regioni del Sud. E noi ne abbiamo proprio qui, in questa città, un riscontro forte. E' necessario, pertanto, proporre univocità di pensieri e di azioni.

Soprattutto in Calabria, dove le parole *economia* e *sociale* acquistano particolare importanza, dove la disoccupazione ha raggiunto picchi altissimi e non tollerabili, e quindi non è più possibile agire in maniera confusa e contraddittoria. A maggior ragione in un territorio come quello crotonese, dove

anche la mafia fa economia sociale: quando dico questo voglio dire che non si limita solo all'aspetto finanziario, ma costruisce risposte a problemi sociali, imposta legami con la gente, stabilisce micro e macro economia. Ecco perché la cooperativa sociale, intesa come fa la nuova normativa di diritto societario, diventa importante e diventa im-



presa sociale a tutti gli effetti, perché, se fatta bene, senza ambiguità, mentre alimenta coesione e radicamento sociale, si propone contestualmente come soggetto di riflessione e mutamento sociale, si prefigura come laboratorio di pensiero, come ideatore di un destino di cui essere protagonisti e responsabili. E si trova già avanti rispetto ad altri che parlano di sviluppo sostenibile, di pensiero meridiano, di capacità d'autogoverno dei territori.

Chi è cooperatore sociale da qualche anno, avendo superato anche qualche difficoltà, è consapevole di questa peculiarità culturale. Di fatto la cooperazione sociale calabrese rappresenta solitamente gruppi organizzati, diventando molte volte punto di riferimento reale non solo per i propri operatori, ma anche per le famiglie e per tutto un mondo che vive un certo disagio, rappresentandone, in un certo senso, le istanze e le problematiche. Si vive anche una certa fragilità che poggia purtroppo su un'economia povera che presta alla fine, da parte delle istituzioni, poca attenzione ad una politica attiva del sociale.